



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

28 ottobre 2025

PRIMO PIANO:

- L'Udi festeggia 80 anni. A Roma presso la Sala della Regina di Montecitorio. [Il video del convegno "80° anniversario Udi - Un'idea che fa storia"](#)

ALTRE NOTIZIE:

- Pizzaballa: "Con i leader di oggi Gaza non ha futuro". Il patriarca di Gerusalemme: "Il dialogo deve coinvolgere anche le religioni". Su [La Stampa](#)
- Il fallimento dell'Onu e l'alternativa possibile. Su [Il Manifesto](#)
- Certificazione delle competenze, la forza trasformativa dell'impegno gratuito. Su [Vita](#)
- Rinascere in esilio: la nazionale femminile di calcio dell'Afghanistan torna a giocare. Un ritorno che vale più di una vittoria. Su [Cosmopolitan](#)
- "Navighiamo a vista": non profit e filantropia di fronte alla "guerra ai dati" di Trump. Su [Secondo Welfare](#)
- Cibo e salute: così possiamo evitare 11 milioni di morti l'anno. Su [Vita](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- Giro dei Gessi: lo sport di corsa con l'inclusione. Su [Il Resto del Carlino Cesena](#)
- Uisp Prato, partono i nuovi corsi di Hatha Yoga e Tai Chi. Su [Sport di Prato](#)
- e altre notizie

VIDEO DAL TERRITORIO:

- [Finale campionato biliardino Uisp, Caruso - Prete VS Iaiunese - Patetta. Circolo Arci Laiano](#)
- Uisp Bologna, [con Danza Armonia scopri un'attività dolce che unisce movimento, musica e consapevolezza corporea](#)
- [Uisp Empoli Valdelsa, ecco un assaggio dei nostri corsi AFA](#)
- Uisp Rimini, [domenica 23 novembre torna la Sgambatella, grande classica Uisp Rimini](#)

LA STAMPA  IL QUOTIDIANO

Pizzaballa: “Con i leader di oggi Gaza non ha futuro”

Il patriarca di Gerusalemme: “Il dialogo deve coinvolgere anche le religioni”

Giacomo Galeazzi

28 Ottobre 2025 alle 01:00

ità del Vaticano. «Gaza volta pagina ma serve un salto generazionale e decidere sul suo futuro non spetta alle leadership che hanno reso [la Striscia un cumulo di macerie](#)», afferma il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di

Gerusalemme dei Latini, membro in Vaticano dei dicasteri per le Chiese Orientali e per l'Unità dei Cristiani, figura di riferimento dell'intera cristianità in Terra Santa: «La ricostruzione di Gaza non la faranno Kushner o Blair. La ricostruzione vera la faranno quei volontari che nel territorio, uno dopo l'altro, sporcandosi le mani saranno capaci di ricostruire il tessuto civile e umano che la guerra ha distrutto».

“Osare la pace” come recita l'incontro di Sant'Egidio del quale è relatore, è una sfida anche religiosa?

«Inizia una nuova fase non solo dal punto di vista geopolitico ma anche per il dialogo tra le religioni e bisogna tenere conto di quanto accaduto in un periodo oggettivamente faticoso. In queste ore in Vaticano si celebrano i 60 anni della “Nostra aetate”, il documento conciliare che è stato un caposaldo del dialogo interreligioso. Aprire una nuova fase significa includere tutto ciò che è avvenuto affinché sia d'aiuto a ricostruire partendo proprio dal superamento della incomprensioni che abbiamo sofferto in un periodo fatto di lacrime, sangue, sofferenza, distruzione, speranze più volte deluse, progetti infranti di pace e di giustizia».

Inizia la ricostruzione?

«Siamo alle prese con macerie umane oltreché materiali. Scuole, ospedali, case non esistono più. C'è un odio che è stato scatenato dalla guerra e che a sua volta ne ha generato di nuovo. E l'odio ti distrugge dentro e distrugge anche l'altro. Quindi ora c'è tutto da ricostruire, a partire dalla fiducia. Perché l'odio distrugge la fiducia ed è impossibile ricostruire senza un minimo di fiducia nel futuro, negli altri, nella famiglia, nell'intero tessuto sociale».

Quella a Gaza è stata anche una guerra di parole?

«Giustizia, pace e verità non possono essere separate. Ma la verità è spesso mancata in un periodo così doloroso. Ciascuno aveva la sua verità e non voleva rapportarsi agli altri e invece la verità deve tenerne conto. In un contesto del genere la verità è molto difficile però vanno ascoltate tutte le voci e soprattutto occorre fare verità anche dentro di sé per cercare di interpretare bene un tempo di prova. La verità richiede coraggio ma serve sempre».

Che tipo di pace c'è adesso nella Striscia?

«Una pace da implementare, che è stata anche frutto di multilateralismo e che ora va fatta funzionare. Non ci sono i bombardamenti come prima, non c'è l'operazione di prima ma è una tregua molto fragile, con continui scontri, provocazioni. Al summit di Sharm el-Sheikh hanno firmato anche molti paesi arabi, C'è stato un coinvolgimento, una determinazione comune che hanno condotto alla conclusione della guerra o almeno di questa fase della guerra. È logico domandarsi perché ora e non prima, ma lo è ancora di più chiedersi cosa fare adesso e come ricostruire la società. Tante volte mi sono chiesto in questi mesi come vivere la spiacevole sensazione di inutilità delle parole, anche quelle della fede, di fronte alla durezza della realtà e all'evidenza di una sofferenza che pare non voler finire. La strada è lunga e ci vorrà tempo, ma si inizia a guardare avanti».

Quale ruolo ai cristiani?

«Oltre a quello offerto dai cristiani, ci sono in Terra Santa tanti altri esempi di convivenza. Il nostro compito più che mediare e “pontificare” nel senso di creare ponti è facilitare, aiutare nella comprensione, favorire occasioni di incontro, formare una sorta di coordinamento per ricostruire le relazioni indispensabili. Si è conclusa una fase, la situazione non potrà essere come prima. Due anni non possono essere dimenticati, ma non possono neanche diventare recriminazione l'uno contro l'altro».

Leone ha offerto il Vaticano come luogo in cui i nemici possano incontrarsi.

«La Santa Sede può aiutare la pace, può essere uno spazio per il dialogo così come sono utili tutte le altre realtà dove ci si possa incontrare. È necessario creare una rete. Non solo la Santa Sede ma le Chiese, le realtà religiose. Va delineato un contesto dove ci si possa ascoltare e anche ricostruire un linguaggio e una narrativa nuova. Finora, invece, abbiamo lasciato la narrativa solo agli estremisti».

Serve essere neutrali?

«Neutrale non significa essere “super partes”. Quando c'è una guerra tu devi stare lì, devi essere dentro. Il periodo peggiore è stato quello dei primi sei mesi. Ci è voluto tempo per comprendere la portata di quello che stava avvenendo. L'ecumenismo è un problema occidentale, da noi in Terra Santa già si sta insieme tra cristiani delle diverse confessione. La pace disarmata e disarmante di cui parla il Papa è molto più dell'assenza di guerra. Nel dialogo tra le religioni occorre partire dal fallimento sperimentato in questi due anni per superarlo, andare oltre, crescere nella comprensione reciproca. Le cause del conflitto tra israeliani e palestinesi sono state narrate da Hamas e dai coloni».

Quali sono gli ostacoli?

«Le divisioni tra israeliani e palestinesi sono forti e in questo momento non si intravede una leadership con una visione sia politica sia religiosa. Solo una pacificazione autentica silenzia in maniera durevole i rumori di guerra e la vuota retorica dei potenti. La richiesta di pace risuona con forza dentro le lacrime di chi soffre e incoraggia a disarmare la vendetta con il perdono. La nostra generazione deve preparare le condizioni perché la prossima possa parlare di pace in modo credibile. Le cose non cambiano da sole. Cambiano se ci sono leader con una visione che le portano avanti e sanno unire i rispettivi popoli. L'odio che si è scatenato, che ci ha invaso ha creato un distacco profondo nelle relazioni tra le persone. Dobbiamo fare un salto nel dialogo tra le fedi che è tra i punti del piano di Trump».

Il silenzio è un rischio?

«Tra non molto tempo i mass media smetteranno di parlare di Gaza e quindi il mondo smetterà di vedere la Striscia ma lì rimarrà la gente, senza case, scuole

ospedali, senza nulla. Ed essere presenti lì sarà ancora più necessario. Gli aiuti ancora scarseggiano. Il primo obiettivo è stabilizzare l'area. Non si può separare Gaza dalla Cisgiordania, sono parti di uno stesso popolo. La Cisgiordania è un nodo centrale. Non bisogna cedere alla logica del conflitto. Va difesa la possibilità di parlare una lingua diversa rispetto a quella delle armi».

quotidiano comunista
il manifesto

Il fallimento dell'Onu e l'alternativa possibile

Luigi Ferrajoli

24 ottobre 1945 Ottanta anni fa, all'indomani delle due spaventose guerre mondiali, è entrata in vigore la Carta dell'Onu, con la sua promessa di pace. Una promessa non mantenuta, dato che l'Onu non è riuscita a impedire nessuna delle tante guerre che in questi otto decenni hanno insanguinato l'umanità

Ottanta anni fa, il 24 ottobre 1945, all'indomani delle due spaventose guerre mondiali, è entrata in vigore la Carta dell'Onu, con la sua promessa di pace. Una promessa non mantenuta, dato che l'Onu non è riuscita a impedire nessuna delle tante guerre che in questi otto decenni hanno insanguinato l'umanità. Il suo lento logoramento, fino all'odierno fallimento, si è aggravato con la fine della guerra fredda. Con il crollo del muro di Berlino e con l'implosione dell'Urss avrebbe potuto aprirsi un'era di pace. Venuto meno il "nemico" con la fine del comunismo sovietico, non avevano più senso le alleanze militari, inclusa la Nato, che avrebbe potuto sciogliersi, unitamente allo scioglimento, se l'avesse proposto la superpotenza Usa allora incontrastata, di tutti gli eserciti nazionali.

Si sarebbe attuato l'auspicio formulato da Emanuele Kant nel 1795, e l'Onu avrebbe potuto rifondarsi come una Federazione mondiale basata sulla pace e sull'uguaglianza dei popoli e delle persone.

È invece accaduto esattamente il contrario. L'Occidente ha vissuto l'89 come una vittoria e come una sconfitta del suo nemico storico. Ma non è riuscito a rimanere privo del nemico. È andato perciò alla ricerca di nuovi nemici, primo tra tutti il terrorismo, in grado di sorreggere la sua corsa a sempre nuovi armamenti, la sua concezione unilaterale delle relazioni internazionali, il suo suprematismo rispetto alle periferie povere del mondo. Il diritto internazionale è stato frattanto da più parti sistematicamente violato.

OGGI PREVALGONO apertamente la legge del più forte, la logica del nemico e il disprezzo per il diritto. Basti pensare all'intera vicenda palestinese e alle parole sprezzanti nei confronti dell'Onu e del suo segretario Guterres pronunciate da Trump e da Netanyahu. Siamo in presenza, in breve, di

un fallimento del ruolo di garanzia del diritto, nell'ordinamento internazionale, ma anche all'interno delle nostre democrazie.

Si tratta di un terribile paradosso. Nel momento in cui le catastrofi e le sfide globali – il mondo in guerra, i pericoli di un conflitto atomico, il riscaldamento climatico, la crescita delle disuguaglianze e il dramma dei migranti – richiederebbero un aumento del ruolo del diritto quale sistema di limiti imposti ai poteri selvaggi degli Stati e dei mercati, si è prodotto il fenomeno diametralmente opposto: una tendenziale involuzione autocratica dei sistemi politici; la loro sostanziale subordinazione ai poteri economici e finanziari globali, sempre più identificati con pochi multi-miliardari; il sostanziale negazionismo delle emergenze globali da parte di questi nuovi padroni del mondo e, insieme, il crollo, fin quasi alla scomparsa, del ruolo delle Nazioni Unite.

Nel convegno sulla crisi dell'Onu che si svolgerà oggi a Roma, in via Panisperna 207, abbiamo opposto a questa crisi la possibilità di un'alternativa. Il fallimento dell'Onu ha mostrato i limiti della carta del 1945 e dalle tante carte internazionali dei diritti umani.

QUELLE CARTE sono fallite – e non potevano non fallire – per due ragioni. La prima è stata la loro mancanza della forza vincolante che è propria delle odierne costituzioni avanzate, cioè di una loro rigida sopraordinazione alle fonti statali, e la conseguente impunità delle loro violazioni sistematiche. La seconda è stata la mancata previsione di adeguate garanzie e istituzioni di garanzia dei diritti di libertà e dei diritti sociali in esse proclamati. I principi della pace e dell'uguaglianza e i diritti fondamentali stipulati in tante carte internazionali sono perciò rimasti, letteralmente, sulla carta.

L'ALTERNATIVA CONSISTE chiaramente nel superamento di questi due limiti. È un'alternativa radicale: il pericolo nucleare, l'inabitabilità della Terra tra crescenti e atroci sofferenze e il caos globale, oppure la rifondazione della carta dell'Onu e delle altre carte internazionali che introduca, come nel nostro progetto di una Costituzione della Terra, rigide garanzie dei principi in esse stabiliti.

QUESTE GARANZIE sono tutte vitali: la previsione come crimini contro l'umanità della produzione e del commercio di tutte le armi, non solo di quelle nucleari ma di tutte le armi da fuoco, a tutela della pace e della sicurezza; un demanio planetario che sottragga al mercato e alla dissipazione i beni vitali della natura, come l'acqua potabile, le grandi foreste e i grandi ghiacciai; la trasformazione dell'Oms, dell'Unesco e della Fao in istituzioni in grado di garantire a tutti salute, istruzione e alimentazione di base; la garanzia del diritto di tutti gli esseri umani di circolare liberamente sulla terra; un fisco globale progressivo in grado di finanziare le istituzioni globali di garanzia e di impedire le odierne accumulazioni sterminate di ricchezze.

Non si tratta di un'ipotesi utopistica. Si tratta della sola risposta razionale e realistica allo stesso dilemma che fu affrontato quasi quattro secoli fa da Thomas Hobbes, quando l'umanità non era dotata delle capacità di autodistruzione odierne. Neppure si tratterebbe di un ordinamento nuovo. Sarebbe l'attuazione di principi e diritti già scritti nelle carte internazionali vigenti: un'attuazione non solo giuridicamente dovuta, ma anche necessaria ed urgente, dato che da essa dipende, per la prima volta nella storia, la sopravvivenza dell'umanità.



Certificazione delle competenze, la forza trasformativa dell'impegno gratuito

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 24 ottobre 2025 il decreto che definisce i criteri per il riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite nello svolgimento di attività o percorsi di volontariato. Il vice ministro Bellucci: «Per me, che sono stata una giovane volontaria, questo traguardo ha anche un valore personale. Riconoscere le competenze dei nostri milioni di volontari significa riconoscere la dignità, la responsabilità e la forza trasformativa dell'impegno gratuito»

di Maria Teresa Bellucci

approvazione del decreto interministeriale per la certificazione delle competenze dei volontari ha segnato una svolta storica per la crescita sociale e culturale della nostra Italia. Con questo provvedimento, atteso da un decennio e fortemente voluto dal mondo del volontariato, **il Governo Meloni riconosce ufficialmente che il tempo donato agli altri è un tempo di valore, un investimento in conoscenza, responsabilità e crescita personale, con conseguenti benefici sia per il singolo che per tutta la società.**

Le competenze acquisite attraverso il volontariato – se l'attività è svolta per almeno 60 ore in dodici mesi – potranno essere formalmente attestate dagli Enti del Terzo Settore. Tali attestazioni avranno valore nel “Sistema nazionale di certificazione delle competenze” e potranno essere spese nei percorsi scolastici e universitari, nei concorsi pubblici o nel mondo del lavoro. Si tratta, dunque, di un riconoscimento concreto delle capacità – le cosiddette *soft skills* – che nascono dall'impegno gratuito per il bene comune: dall'organizzazione alla gestione dei conflitti, dal lavoro di squadra al problem solving. Competenze sempre più richieste nel mondo del lavoro.

Il ruolo degli Ets

Elemento centrale del decreto è il ruolo affidato agli Ets, chiamati a garantire l'equo accesso al servizio e la qualità del percorso formativo. Ogni volontario sarà seguito da un tutor e parteciperà a un progetto personalizzato, con obiettivi chiari e verificabili. Al termine, riceverà un “documento di trasparenza” e, se completerà l'attività per almeno il 75%, otterrà l'attestazione delle competenze acquisite. Un sistema, dunque, che unisce rigore, trasparenza e valorizzazione, garantendo la piena riconoscibilità dell'esperienza nei diversi contesti educativi e professionali.

Il valore della certificazione

Questo decreto avrà una ricaduta reale nella vita di milioni di persone che si dedicano al volontariato. Facendo qualche esempio: per una ragazza che presta servizio in un'associazione di soccorso, le competenze maturate potrebbero valere come crediti in un corso di laurea in infermieristica; un volontario che si prende cura di persone anziane o disabili potrebbe acquisire un punteggio aggiuntivo o avere un titolo di preferenza in un

concorso pubblico. Il volontariato diventa così una palestra di competenze e un ponte tra cittadinanza attiva e mondo del lavoro, dall'alto valore etico e culturale, soprattutto per i più giovani.

Il senso del decreto

Per me, che sono stata una giovane volontaria, questo traguardo ha anche un valore personale. So cosa significa donare tempo e sé stessi agli altri senza chiedere nulla in cambio. So quanto il volontariato possa cambiarti la vita, farti scoprire talenti ed energie che non pensavi di possedere. **Perché il volontariato ha il potere di rendere le persone migliori. È il pane dell'anima.** Da questa consapevolezza nasce la determinazione con cui ho voluto portare a compimento questo decreto: perché riconoscere le competenze dei nostri milioni di volontari – colonna portante della partecipazione civica e della solidarietà italiana – significa riconoscere la dignità, la responsabilità e la forza trasformativa dell'impegno gratuito.

Questo provvedimento rappresenta un passo importante nella costruzione di una società più coesa e solidale, in cui la partecipazione diventa valore e il volontariato si conferma come motore di sviluppo umano e sociale. Il Governo continuerà a sostenere, con convinzione e concretezza, il Terzo settore e tutti coloro che ogni giorno si mettono al servizio del bene comune.

Ndr: Il decreto "Definizione dei criteri per il riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite nello svolgimento di attività o percorsi di volontariato" è stato approvato il 31 luglio 2025, registrato alla Corte dei conti il 13 ottobre 2025 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 24 ottobre 2025.

[Qui il testo.](#)

Maria Teresa Bellucci è vice ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali del Governo Meloni. In apertura, foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

COSMOPOLITAN

Rinascere in esilio: la nazionale femminile di calcio dell'Afghanistan torna a giocare

Un ritorno che vale più di una vittoria

Di [Luca Guarneri](#) Pubblicato: 27/10/2025

Il fischio d'inizio è arrivato dopo quattro lunghi anni. Quattro anni senza una partita, senza una maglia, senza neppure la possibilità di allenarsi. Per le calciatrici afgane, quel primo gol segnato in Marocco non è stato solo il risultato di un'azione ben costruita, ma la prova concreta che la speranza può sopravvivere anche all'esilio. La squadra che oggi porta il nome di **Afghan Women United** non gioca più sotto la

bandiera dell'Afghanistan, ma porta con sé la stessa forza di allora: quella di donne che hanno sfidato un sistema che le voleva invisibili.

Il ritorno in campo della nazionale femminile afgana

Il debutto ufficiale della squadra **Afghan Women United** è arrivato il **26 ottobre 2025**, durante il torneo «**FIFA Unites: Women's Series**», organizzato in Marocco. Era la loro **prima partita internazionale dal 2019**, quattro anni dopo la dissoluzione della nazionale femminile afgana in seguito al ritorno dei talebani al potere.

Nel match d'esordio, la squadra ha affrontato la nazionale femminile del **Ciad**, perdendo per **6 a 1**. Nonostante la sconfitta, l'incontro è stato descritto dalla FIFA come un momento «**storico e profondamente simbolico**».

L'unico gol afgano è stato segnato da **Manozh Noori**, attaccante della squadra, che vive da rifugiata all'estero.

La capitana, **Fatima Haidari**, ha dichiarato dopo la partita: «Siamo profondamente grate alla FIFA per averci dato questa opportunità e questo privilegio di rappresentare ciò di cui le donne sono capaci».

Per la FIFA, l'evento è stato «un momento storico che trascende lo sport» e ha segnato ufficialmente il ritorno sulla scena internazionale di una squadra che il regime talebano aveva tentato di cancellare.

Quando il sogno si è interrotto

Nel 2021, dopo la riconquista del potere da parte dei talebani, la nazionale femminile dell'Afghanistan è stata purtroppo sciolta. Le giocatrici si sono trovate improvvisamente **vietate a giocare, ad allenarsi e persino a uscire di casa senza un accompagnatore maschio**. Per molte, inutile dirlo, l'unica via di salvezza è stata la fuga. Decine di atlete sono riuscite a lasciare il Paese con l'aiuto di ONG e

federazioni estere, trovando rifugio in Australia, Regno Unito, Germania e Italia. Per anni non è stato possibile immaginare un ritorno per loro: non c'era una squadra, né una bandiera, né un Paese disposto a riconoscerle.

La nascita delle Afghan Women United

Nel 2025, la FIFA ha creato il progetto **Afghan Women United** per permettere alle calciatrici afgane in esilio di tornare a competere a livello internazionale.

Il gruppo è composto da atlete rifugiate in diversi Paesi, che hanno mantenuto viva la passione per il calcio nonostante le difficoltà dell'esilio. Al **FIFA Unites: Women's Series 2025**, organizzato in Marocco, partecipano anche altre squadre provenienti da contesti difficili: **Libia, Tunisia e Ciad**.

La competizione è nata con l'obiettivo di dare visibilità al calcio femminile in Paesi dove le donne spesso non possono praticarlo liberamente, e di creare un ambiente di confronto e crescita sportiva internazionale. Per coordinare la preparazione tecnica e supportare le giocatrici, la FIFA ha coinvolto **Pauline Hamill**, ex calciatrice scozzese con 141 presenze in nazionale, che ha partecipato ai raduni e ha collaborato alla costruzione della squadra e alla gestione degli allenamenti.

Le sfide da affrontare (non solo in campo)

Nonostante il sostegno internazionale, le difficoltà restano grandi.

Le calciatrici vivono in Paesi diversi, e la squadra può riunirsi solo per brevi periodi. I costi di viaggio e alloggio sono elevati, e il sostegno economico dipende da fondi messi a disposizione dalla FIFA e da organizzazioni partner. Inoltre, la **Federazione calcistica afghana**, controllata dai talebani, non riconosce Afghan Women United e non intrattiene contatti con il gruppo in esilio. Questo impedisce di fatto alla squadra di competere con il nome «Afghanistan» in tornei ufficiali come la Coppa del Mondo o le qualificazioni olimpiche. Ecco perché la partecipazione alla FIFA

Unites: Women's Series (che proseguirà fino all'8 novembre 2025) rappresenta però un punto di partenza per costruire un percorso stabile e duraturo.

Il «gol» della libertà: «giochiamo per chi non può»

Il gol di **Manozh Noori** contro il Ciad, il primo segnato dalla squadra afghana in una competizione internazionale dal 2019, ha rappresentato un momento simbolico per Afghan Women United, confermando che la squadra può esistere e competere, portando avanti la propria storia. Non solo: la squadra ha scelto di imprimere sulle maglie la frase «**We play for those who can't**», un messaggio che sintetizza la loro missione: giocano per tutte le donne afghane che oggi non possono praticare sport liberamente.

Un vero e proprio **messaggio universale** potente di resilienza e speranza anche per il periodo storico che stiamo vivendo. La forza di chi non si arrende, nonostante tutto.



Opinioni

Terzo Settore / Fondazioni

“Navighiamo a vista”: non profit e filantropia di fronte alla “guerra ai dati” di Trump

Negli Usa, le decisioni dell'amministrazione di ridurre i finanziamenti ai principali programmi di raccolta dati pubblici hanno lasciato molte organizzazioni della società civile senza una bussola fondamentale.

Redazione

Negli Stati Uniti, i tagli ai programmi federali di raccolta e diffusione dei dati pubblici decisi dall'amministrazione Trump stanno avendo conseguenze profonde sul lavoro di centinaia di organizzazioni non profit. Su Percorsi di Secondo Welfare abbiamo già raccontato di come questa “**guerra ai dati**” potrebbe causare “danni duraturi” all'intera economia statunitense e, ora, **un'inchiesta** del *Chronicle of Philanthropy* si concentra su quello che sta avvenendo in settori come il non profit e la filantropia.

Per la testata specializzata statunitense, la riduzione delle risorse dedicate a censimenti, rilevazioni socio-economiche e banche dati nazionali rischia di privare il settore sociale di una delle sue principali bussole: la conoscenza dei fenomeni che intende affrontare.

Per molti osservatori, si tratta di una crisi silenziosa ma potenzialmente devastante, che mette a rischio la capacità del terzo settore di pianificare interventi basati sull'evidenza e di valutare i risultati raggiunti. In un momento in cui le disuguaglianze sociali si accentuano e le risorse pubbliche diminuiscono, perdere punti di riferimento affidabili significa brancolare nel buio.

Un'infrastruttura invisibile ma essenziale

Molti enti filantropici e organizzazioni sociali si basano su informazioni prodotte da agenzie federali come il *Census Bureau*, il *Bureau of Labor Statistics* o il *Department of Housing and Urban Development*. Questi dati permettono di conoscere con precisione la diffusione della povertà, i livelli di disoccupazione, la condizione abitativa o l'accesso ai servizi sanitari.

Grazie a queste informazioni, le organizzazioni possono indirizzare meglio i propri interventi, valutare l'impatto delle politiche pubbliche e individuare i territori o i gruppi sociali più vulnerabili. Si tratta dunque di un'infrastruttura invisibile ma cruciale, che sostiene quotidianamente il lavoro di chi si occupa di welfare e sviluppo comunitario.

L'amministrazione Trump, tuttavia, ha ridotto in modo significativo i finanziamenti destinati a queste attività.

Tra i tagli più discussi vi è quello all'*American Community Survey*, una delle indagini più complete sulla composizione sociale ed economica del Paese, considerata indispensabile da economisti, sociologi e operatori sociali. Allo stesso tempo, diverse agenzie federali hanno subito limitazioni nell'accesso e nella condivisione dei dati, rendendo più difficile per il pubblico e le organizzazioni civiche ottenere informazioni tempestive e comparabili.

“I dati sono come le strade che percorriamo: sono l'infrastruttura di tutto ciò che facciamo”, ha affermato Meghan Maury-Fox, direttrice del progetto Funders for the Future of Public Data. E, ora, questa infrastruttura rischia di crollare.

Un settore che rischia di “agire alla cieca”

Per numerosi enti non profit, la perdita o la riduzione di queste fonti significa dover operare senza una base informativa solida. *“È una catastrofe per molte organizzazioni, e per alcune è un vero e proprio disastro”*, ha affermato John G. McNutt, professore emerito dell'Università del Delaware, esperto di terzo settore. Senza statistiche nazionali affidabili, ha avvertito, le organizzazioni sono costrette ad *“agire alla cieca”*.

Chi lavora nella lotta alla povertà, nel sostegno all'infanzia o nell'inclusione abitativa si trova oggi con indicatori meno aggiornati o del tutto assenti.

Secondo l'inchiesta, le realtà più piccole sono le più penalizzate: non hanno risorse per condurre proprie indagini e dipendono quasi interamente dai dati pubblici. Alcune grandi fondazioni filantropiche, come la *Ford Foundation* o la *Annie E. Casey Foundation*, hanno cercato di reagire finanziando progetti di raccolta dati indipendenti o piattaforme di condivisione di informazioni. Ma si tratta di iniziative frammentarie, spesso limitate a singoli temi o aree geografiche, che non possono sostituire un sistema pubblico coordinato.

Libertà d'informazione minacciata

Gli esperti sottolineano anche il rischio democratico della situazione: quando le informazioni sono incomplete o poco accessibili, diventa più difficile chiedere conto alle istituzioni e misurare l'efficacia delle politiche pubbliche. La mancanza di dati aperti e affidabili indebolisce il dibattito pubblico e riduce la capacità della società civile di proporre soluzioni basate sull'evidenza.

“Quando i dati sono indeboliti, navighiamo a vista”, ha spiegato a *Chronicle of Philanthropy* Leslie Boissiere, vicepresidente degli affari esterni della Annie E. Casey Foundation.

Il caso statunitense dimostra quanto la disponibilità di dati accurati e continuativi sia un bene pubblico essenziale, alla base non solo della ricerca e della pianificazione economica, ma anche della giustizia sociale. La raccolta di informazioni statistiche affidabili consente di rendere visibili i fenomeni di esclusione e disuguaglianza che altrimenti resterebbero invisibili.

Per questo motivo, molti osservatori hanno parlato di *“taglio alla conoscenza”*: ridurre gli investimenti nella produzione di dati significa indebolire la capacità collettiva di capire il presente e immaginare politiche future. Come ha spiegato a *Chronicle of Philanthropy* Alonzo Plough della Robert Wood Johnson Foundation, *“quando dati scientificamente validi vengono rimpiazzati da miti e disinformazione, la vera essenza della libertà d'informazione è minacciata”*.

VITA

Cibo e salute: così possiamo evitare 11 milioni di morti l'anno

di Nicla Panciera

Tanti sono nel mondo, ogni anno, i decessi legati a scarsa, troppa o cattiva nutrizione. Le conseguenze dell'attuale sistema alimentare e della malnutrizione sono devastanti per la salute pubblica, l'equità sociale e l'ambiente. Misure di tassazione, di sussidi e di controllo del marketing sono efficaci e necessarie: «L'obiettivo principale delle politiche dovrebbe essere il bene pubblico», dice Francesco Branca, dell'Istituto di Salute Globale dell'Università di Ginevra

*Le diete scorrette, troppo povere o troppo ricche di cibo e di scarsa qualità, causano ogni anno fino a **11 milioni di decessi**. La stima, pubblicata su [Lancet](#), calcola il peso dei singoli fattori alimentari e i principali sono: elevato apporto di **sodio** (il sale, 3 milioni di morti), basso apporto di **cereali integrali** (3 milioni di decessi) e di frutta (2 milioni). La restante quota di decessi è da imputare all'eccessivo consumo di **carni rosse e lavorate**, bevande **zuccherate** e alimenti ricchi di **acidi grassi trans**. Alimenti ultraprocessati ad alta densità calorica, carburante per obesità e sovrappeso. La **malnutrizione** è all'origine delle principali malattie non trasmissibili che, secondo l'ultimo [Global Burden of Disease](#), rappresentano ormai **quasi due terzi della mortalità** e morbidità totali a livello mondiale, con cardiopatia ischemica, ictus e diabete in testa alla classifica. In Italia 107 decessi su centomila sono causati da una dieta di scarsa qualità. Si **stima** che una percentuale tra il 30 e il 50 per cento di tutti i tumori sia collegata a fattori ambientali e a condizioni, comportamenti e abitudini, come l'inattività fisica, l'uso di tabacco, l'obesità, una dieta poco salutare e l'assunzione di alcol, e potrebbero quindi essere prevenuti.*

*Del **legame tra cibo e salute** e delle **azioni necessarie sui sistemi alimentari**, che oltre ad avere un forte impatto sul nostro benessere sono la condizione per rispettare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Onu, abbiamo parlato con **Francesco Branca**, professore dell'**Global Health Institute dell'Università di Ginevra**, ospite del quinto [convegno nazionale](#) dell'**Associazione italiana leucemie-linfomi e mieloma Ail** a Roma il 30 ottobre.*

Professore, noi spesso evidenziamo l'importanza delle raccomandazioni e soprattutto le responsabilità delle scelte dei singoli cittadini. Ma oltre al consumo, c'è il sistema di produzione alimentare. Lei è stato Direttore

del Dipartimento di Nutrizione e Sicurezza degli Alimenti dell'Oms. Come è possibile che la malnutrizione, nei suoi due estremi di fame e obesità, colpisca ancora così duro?

*Ci sono varie ragioni. La sicurezza alimentare e la malnutrizione sono determinate da un **sistema alimentare** il cui obiettivo primario non è quello di fornire una buona qualità della dieta ma che è governato dalla necessità di portare profitti a tutti i componenti della filiera. Ci sono poi altre circostanze globali come il **cambiamento climatico**, che determina una riduzione della produttività e in molti casi della qualità nutrizionale del cibo, e i **conflitti globali**, nonché le oscillazioni del **costo dell'energia** e **distorsioni** di carattere economico. Tutto questo impedisce l'accesso a una dieta sana a tutta la popolazione. Oggi 673 milioni di persone sono colpiti da insicurezza alimentare e **2 miliardi e 600 milioni non hanno la possibilità di acquistare una dieta sana**. Ci sono profonde diseguaglianze di accesso sia tra i paesi sia all'interno dei paesi. Con conseguenze devastanti per la salute pubblica, l'equità sociale e l'ambiente.*

I singoli fattori di rischio alimentare oggetto di linee guida dell'Oms sono zuccheri, sale, grassi, acidi grassi saturi. In oncologia, due principali rischi alimentari sono la carne rossa, un basso apporto di cereali integrali e l'alcol che, come la carne rossa lavorata, è in classe 1 (sicuramente cancerogeno) e cui sono dedicate le due monografie Iarc appena presentate a Copenaghen. Secondo una recente analisi, i tumori del colon e del retto sono i più influenzati dai fattori dietetici, dove un caso su sette è attribuibile alla dieta, seguiti dai tumori al seno e allo stomaco.

*La ricerca non si ferma e accumula evidenze sul legame tra alimentazione e cancro, in particolare in alcune forme, come il seno e il colon-retto, per quanto vi siano numerosi meccanismi sottostanti comuni come, per esempio, quelli legati all'infiammazione cronica. Abbiamo anche nuove metodologie per sintetizzare le raccomandazioni come quelle dell'Oms a partire da evidenze di tipo diverso, come quelle epidemiologiche e quelle degli studi di intervento sui singoli fattori di rischio. Il World Cancer Research Fund Wcrf ha un rigoroso programma di ricerca sistematica continuamente aggiornato, che si chiama Continuous Update Project, volto a raccogliere e valutare la ricerca globale su come la dieta, l'alimentazione, l'attività fisica e il peso corporeo influenzino il rischio di cancro e la sopravvivenza. L'approccio è quello di **adottare una visione integrata e di definire stili di vita e alimentari**, i cosiddetti dietary and lifestyle patterns, e i loro effetti sulla salute. Nel caso del cancro al colon-retto, si tratta di unire l'attività fisica a un'alimentazione in gran parte a base vegetale, legumi e cereali integrali la frutta e la verdura, riducendo il più possibile alimenti come le carni rosse e le carni trasformati, eliminare l'alcool. **Scelte che si possono fare se lo si vuole ma anche se lo ci si può permettere. Per questo, le politiche contano.***

Il rapporto di Lancet EAT Lancet report della settimana scorsa torna a ribadire che la tassazione su certi alimenti e sussidi per altri è una via efficace di promozione della salute. La Sugar Tax in Italia è stata molto

contrastata, nonostante le evidenze di una sua efficacia nel ridurre il consumo di bevande zuccherate. Quali misure funzionano?

*Le evidenze in nostro possesso, a proposito della sugar tax, derivano dagli studi su alcuni paesi coraggiosi che hanno deciso di introdurla senza politiche precedenti. Tra questi il Messico e alcuni stati americani, che sono stati i primi; il Regno Unito è stato pioniere nella modalità di tassazione degli alimenti zuccherati con il sistema di tassazione progressiva [a seconda della concentrazione di zucchero]. **Le analisi di costo-efficacia mostrano i risultati di questa politica di tassazione.** Ci sono poi altre misure. Come l'**etichettatura** frontale di avvertimento, che in Cile ha funzionato più della tassazione, con una riduzione di un quarto del consumo di bevande zuccherate, trasversale a tutte le fasce sociali fin dal primo anno di introduzione della legge. Le etichette del ministero della salute del Cile segnalano alto contenuto di zucchero, alto contenuto di sale o alto contenuto di grassi. Poi ci sono misure di intervento sulla **pubblicità**, in particolare le fasce più indifese come i bambini. Infine, un'altra misura importante, forse la meno controversa, è l'acquisto con soldi pubblici, quindi per **mense scolastiche o negli ospedali**, unicamente di certi alimenti sani, come legumi e verdura, di origine vegetale. La chiave di volta può venire, secondo me, da un aspetto di cui discutere di più perché molto trascurato: **politiche di controllo del marketing e della promozione** dei prodotti. Le istituzioni che mettono insieme più pratiche riescono meglio a modificare il cosiddetto "ambiente alimentare" del paese.*

Rendere più costosa la bistecca e più economico il pomodoro è quanto propone uno studio svedese appena pubblicato che stima gli effetti sul consumo di una tassazione ragionata che colpisca di più i cibi che hanno un impatto negativo sulla salute e sull'ambiente, senza oneri per i consumatori.

La povertà alimentare è in crescita anche nel nostro paese. Federconsumatori indica che la spesa alimentare può arrivare a pesare fino al 19% del reddito familiare. Questa cifra negli Usa si aggira sul 6%, mentre sale al 34% guardando alle fasce più povere. E la carne, da sola, rimane la voce principale di crescita della spesa.

Oltre alla tassazione di alcuni tipi di prodotti, tra gli interventi ci sarebbero i sussidi.

*L'**80% dei sussidi della Politica agricola comune vengono dati a prodotti animali**: dei 57 miliardi l'anno, circa 46 miliardi sostengono la produzione di carne vaccina, pollame, carne suina, uova e derivati del latte. Gli effetti sui prezzi di tale distorsione artificiale del mercato rendono meno economicamente accessibili gli alimenti di origine vegetale. **Andrebbero reconsiderati gli obiettivi di tali misure.***

C'è anche un problema anche di trasparenza dei processi decisionali.

*Siamo tutti ben consapevoli delle attività di lobbying e degli interessi dell'industria alimentare. Una per tutte, ricordo l'emblematica vicenda dei sostituti del latte materno dove l'industria, per contrastare l'allattamento al seno, mise in campo investimenti che erano dieci volte la somma a nostra disposizione per sviluppare le linee guida. Come Oms, denunciammo anche **l'aggressiva politica di marketing ingannevole dell'industria del latte artificiale**. Dopodiché, la politica pubblica è sviluppata dai decisori politici. Tuttavia, le **autorità dovrebbero rendere conto delle decisioni e delle ragioni per cui le prendono. È una questione di trasparenza e di indipendenza**. L'Oms è molto attenta nella selezione di chi partecipa alla stesura delle linee guida e all'assenza di conflitti di interesse palesi o situazioni sfumate che potrebbero originare il sospetto e ledere quindi la credibilità dell'istituzione.*

Eppure, come accade regolarmente con le dichiarazioni sull'alcol degli esponenti del governo, i politici sono i primi a ignorare e negare le evidenze scientifiche.

*È un atteggiamento sbagliato. Prendiamo il dibattito sul NutriScore [l'etichetta a semaforo scartata dall'Italia senza motivi plausibili, accusata di essere addirittura una mossa per affossare il Made in Italy] o la Sugar Tax, di cui abbiamo detto. I buoni risultati di una misura dipendono molto dalle modalità di applicazione e dal contesto socio-economico e culturale del paese. Potrebbe quindi anche non essere la misura più adatta per un certo paese, ma questo va **stabilito con i dati e le misurazioni, attraverso un'attenta analisi degli scenari formulata da specialisti competenti**. Infine, credo sia molto importante il dialogo, anche con l'industria e con tutti coloro che si occupano di salute, di ricerca, di agricoltura, di sviluppo tecnologico, di ambiente. **La messa in opera delle politiche dovrebbe avere come obiettivo principale il bene pubblico.***

 **il Resto del Carlino**

CESENA

Giro dei Gessi: lo sport di corsa con l'inclusione

Il 'Giro dei Gessi', in programma domenica 2 novembre, compie 438 anni e si conferma come l'appuntamento podistico più longevo...

Il 'Giro dei Gessi', in programma domenica 2 novembre, compie 438 anni e si conferma come l'appuntamento podistico più longevo e amato di **Cesena**. Organizzato da **Uisp Forlì-Cesena**, con il patrocinio del Comune, l'evento unisce tradizione e importanti novità, mantenendo viva la passione per lo sport e per il territorio. Fondato e portato avanti per decenni dalla storica Podistica Cesenate, il 'Giro dei Gessi' è diventato un punto di riferimento per l'atletica romagnola: fin dalle prime edizioni, il tracciato è stato pensato per valorizzare l'ambiente unico delle colline di Cesena, caratterizzate dagli affioramenti gessosi che danno il nome alla manifestazione. Dal 2021, l'organizzazione è passata a Uisp, che ha raccolto l'eredità della Podistica Cesenate integrando nuove formule inclusive per l'agonismo e lo sport per tutti.

L'edizione 2025 prenderà il via dalla nuova pista di atletica di Cesena. Tra le novità spicca '**Gessi Kids**', un evento non competitivo e ludico-motorio dedicato a bambini e ragazzi, dai primi passi fino ai 15 anni, con percorsi da 200 a 1.500 metri all'interno della pista di atletica.

È stata inoltre confermata la camminata di 5 chilometri aperta a podisti e camminatori in compagnia del proprio cane.

Tornando all'evento principale, la partenza è prevista alle 9.30 dalla pista di atletica. I partecipanti dovranno affrontare una gara competitiva che si svilupperà lungo un percorso di 16,8 chilometri. Parallelamente si potrà prendere parte a camminate ludico-motorie: percorsi da 11,5 km e 7,5 km, aperti a tutti; camminata '**Gessi Dogs**' di 5 chilometri; e all'evento 'Gessi Kids' con distanze da 200 a 1500 metri in base alle fasce d'età.

Le preiscrizioni sono aperte fino al 30 ottobre presso gli uffici Uisp di Cesena o via mail (modulo e pagamento). È possibile iscriversi anche la mattina dell'evento entro le 9 (senza gadget). Gara competitiva: 15 euro in preiscrizione; 20 euro il giorno dell'evento. Pacco gara con gadget tecnico fino a esaurimento. Per le camminate ludico-motorie è richiesto invece un contributo organizzativo di 5 euro.



Uisp Prato, partono i nuovi corsi di Hatha Yoga e Tai Chi

Di **Desiré Oliverio** -

28 Ottobre 2025

Partono i nuovi corsi di Hatha Yoga e di Tai Chi promossi da Uisp Prato. Nel primo caso parliamo di una forma di Yoga basato su una serie di esercizi psicofisici, originati nelle scuole iniziatiche dell'India e del Tibet. Serve a migliorare il benessere psicofisico, promuovendo equilibrio e armonia tra mente, corpo e spirito attraverso la pratica di posizioni, tecniche di respirazione e meditazione. I corsi si tengono il lunedì dalle 18 alle 19 e il martedì dalle 11 alle 12 alla Casa Museo Leonetto Tintori di Prato, in via di Vainella 1/G. Stessa location, ma differenti orari per il corso di Tai Chi, fissato per il giovedì dalle 19 alle 20. In questo caso parliamo di un'antica arte marziale cinese che combina movimenti lenti e circolari con una respirazione profonda. Noto come "meditazione in movimento", oggi è praticato in tutto il mondo principalmente come ginnastica dolce per migliorare l'equilibrio, la flessibilità e la coordinazione, oltre a ridurre lo stress. Per informazioni sui corsi mandare una mail all'indirizzo prato@uisp.it, oppure chiamare lo 0574/691133. Ricordiamo che la sede del comitato territoriale pratese si trova in via Grazie Deledda 41.

SPORT VARI

Uisp, Volley e Basket

Uisp Oltre 368 podisti alla 'Corriperloro'

A Maranello l'evento per i progetti di solidarietà internazionale in Brasile. Domenica si replica con la 'Corricittanova', poi il 'Corrigiovani'

Una giornata di sole splendida ha accolto sabato scorso i 368 podisti, divisi tra corridori 'veri', famiglie e bambini che hanno colorato l'edizione 2025 della 'Corriperloro', l'appuntamento che Uisp Modena e Comune di Maranello organizzano ogni anno allo scopo di raccogliere fondi per i progetti di solidarietà internazionale in Brasile di Uisp Modena Solidarietà, l'organizzazione di volontariato che si occupa di cooperazione per conto di Uisp.

Sono stati oltre 600 gli euro raccolti grazie all'iscrizione solidale dei partecipanti, fondi che serviranno sia per l'attività sportiva di karate del progetto 'Indo Juntos' a Rio de Janeiro, che tutte le settimane fa fare sport ai bambini del quartiere disagiato di Vila Mimosa, sia al centro per persone con disabilità 'Mamae Margarida' a Sao Gabriel da Cachoeira, dove Uisp ha stretto un partenariato con la diocesi locale, aiutando operatori e ragazzi nelle attività quotidiane. A metà novembre tre volontarie partiranno alla volta del Brasile proprio per affiancare gli operatori di questo centro per disabili nel pieno dell'Amazzonia. Alla fine del percorso (5,5 km il breve, 7,8 km il lungo) premi alla società podistica più numerosa (Cittanova con 48 iscritti), alla classe



L'evento 'Corriperloro' a Maranello



'Donne in corsa' è uno degli appuntamenti primaverili di Uisp

più numerosa (la 3F della scuola primaria 'Stradi' con ben 9 partecipanti) e ai due giovani più veloci sul tracciato. Alla presenza del sindaco di Maranello Lui-

gi Zironi, dell'assessore allo sport Juri Fontana (che ha anche partecipato alla podistica), della presidente Uisp Modena Vera Tavoni e del presidente di

Uisp Modena Solidarietà Paolo Belluzzi si è dato poi l'appuntamento al 2026. «Un successo che ci riempie di orgoglio e che aiuterà tanti bambini e ragazzi a costruirsi un futuro più sereno» hanno dichiarato gli organizzatori all'unisono.

Podismo non stop. Il settore atletica e podismo Uisp Modena è da sempre uno dei più attivi, non solo perché è nel board della Corrimutina (quest'anno programmata domenica 9 novembre), ma perché organizza un calendario fitto di eventi podistici e di trail. In questo fine 2025 si riparte da domenica con la 'Corricittanova' e la 2ª tappa del circuito regionale 'Corrigiovani' a Spilamberto dal nome 'Kids Run', poi sabato 22 novembre la 'Nemmeno con un fiore' a Campogalliano, il 30 novembre la 'Corriconcordia', mentre il 12 dicembre poi sarà la volta della premiazione del partecipatissimo Circuito del Frignano unita alla premiazione dei vincitori Circuito Podistico Modenese. La stagione si chiuderà con le quattro Camminate di Quartiere tra 7 e 28 dicembre. A marzo l'altro grande evento podistico targato Uisp Modena, 'Donne in corsa', il percorso in centro storico dedicato alle donne nel giorno della loro festa, l'8 marzo.

BASKET

Derby al Vignola Castelfranco va



Serie C: il derby è della Roadhouse Vignola che, sul campo amico, supera 60-55 Modena Basket. Nei primi 20' Vignola si affida al duo Cappelli-Albertini (quest'ultimo 12 rimbalzi nel solo primo tempo), con Mo.ba che prova a rientrare in terza frazione con Mengozzi. Lo stesso giocatore modenese, però, ad 1' dalla fine del quarto, si scontra fortuitamente con Cavani, finendo in ospedale, e la gara si ferma per circa 40' causa operazioni di soccorso. Alla ripresa, Modena impatta sul 55, con il punteggio che rimane invariato per qualche minuto; Albertini rompe l'equilibrio.

LA NAZIONE LASPEZIA

Calcio Uisp: Brizzi stende il Team Sarzana con un unico gol

Nel campionato a 7 provinciale il poker di Ferrari e la leadership solitaria del Real Chiappa Pin Bon

La Spezia, 27 ottobre 2025 — Il **Real Chiappa Pin Bon** leader solitario del **Girone 2**, mentre in quattro resistono nel **Girone 1**, dopo la seconda giornata del campionato calcistico a 7 a cura della Lega Uisp della Valdimagra. Intanto il poker di **Ferrari**, non basta all'**Atletico Tresana**, comunque battuto dal Bagnone. Infine, nel **Girone 3**, una

gara anomala dove si segna un solo gol, quello di **Brizzi**, che serve alla **Loggia** per superare il **Team Sarzana**.

GIRONE 1

Risultati: Levanto-Asd Veppo 5-2 (Minetti T. (3), Currarino A., Pettirossi R.; Beverinotti M., Mariotti D.), Locanda Alinò-Pellegrini Gomme 7-1 (Novani R. (2), Moreni A. (2), Morina A. (2), Marozzi M.; Cupini L.), Leta Real Chiappa-Sporting Bacco 5-0 (Shabanaj G. (3), Cancogni D., Venturotti A.), Real Dlf Pizzeria Chiara-Bar Cavour 5-3 (Bello C. (2), Musetti A., Bastoni D., Maggiani S.; Mosti S. (2), Pierini L.), Sesta Godano-Ac Rebocco/Aurora Ponteggi 1-3 (Denevi D.; Palomba F. (2), Angella A.), Cantina Du Sciacchetta' Monter-Avosa 1-0 (Chierici T.).

Classifica: Locanda Alinò, Leta Real Chiappa, Rebocco/Aurora e Levanto punti 4; Avosa, Veppo, Cantina du Sciacchetta' e Real Dlf 2; Pellegrini, Cavour, Sporting Bacco e Sesta Godano 0.

GIRONE 2

Risultati: Cassana-Bar Ravenna 3-3 (Catania A. (3); Del Bene A. (3)), Sarzanello-Monti 4-2 (Serio A. (2), Conti A., Perlongo M.; Fedrico A. (2)), Moto Masini-Real Chiappa Pin Bon 4-6 (Masini M. (2), Pieri J., Rossetti G.; Iacobbe F. (2), Tagliafierro D., Ceretti L., Glaudi S. (2)), Dlf Aston Birra-Dlf/Gmn 3-4 (Frione M. (2), Cammareri L.; Battistini J. (2), La Malfa A., Oliviero V.), Asc Bagnone-Asd Atletico Tresana 2010 6-5 (Fabiani S. (2), Gabrielli N. (2), Casoni J., Giannotti A.; Ferrari A. (4), Giannaccini A.), Ms Costruzioni-Delta del Caprio 4-2 (Simonini D. (3), Massaro B.; Mancini A., Beghã S.).

Classifica: Real Chiappa Pin Bon punti 4; Cassana e Ms Costruzioni 3; Ravenna, Masini, Delta del Caprio, Dlf/Gmn, Dlf Aston Birra, Sarzanello e Bagnone 2; Atletico Tresana e Monti 0.

GIRONE 3

Risultati: Deportivo La Bottiglia-Veppo 2 5-3 (Poli L. (2), Brusaglia L., Menotti M., Vianesi M.; Traversoni M. (2), Menini L.), Carrozzeria La Spezzina Snc-Pausa Caffè/Nacional Picchi 5-3 (Magnanini N. (3), Bouatmane O., Cargioli L.; Castagnini M., Brancale N., Moracchioli A.), Calcio Popolare-Real Chiappa Palati Fini 7-2 (Cutugno N.

(2), Esposito F. (2), Raggi F. (2), Negro J.; Torrini D., Barbieri N.), Team Sarzana-La Loggia 4.0 0-1 (Brizzi M.), Gs Pozzuolo-Fc Armaneto 1-4 (Arifaj E.; Bonifacio L., Goretta K., Camilli F., Conca P.).

Classifica: Calcio popolare, Carrozzeria La Spezzina e Armaneto punti 4; Loggia, Pozzuolo, La Bottiglia e Pausa Caffè 2; Team Sarzana, Veppo 2, Real Chiappa e Sesta Godano 0.

Marco Magi